



impronte digitali, è assolutamente personale e dunque irripetibile per quante simulazioni si possano tentare. E vale anche per le armi e per le munizioni. Identica «personalità», infatti, la esprime ciascuna arma.

Bisogna visitare la «sezione balistica» per rendersene conto. Segni di estrazione e di percussione: ad ognuna di queste singole «voci», che corrispondono ad altrettante fasi dell'uso di un'arma, corrispondono tracce visive sul bossolo che poi saranno millimetricamente rilevate, ingigantite, fotografate, spedite al magistrato. Ed esiste un archivio capace di dire una determinata arma ha già sparato in precedenza oppure no. La tradizionale matricola dell'arma appositamente abrasa dai delinquenti? Escamotage ormai puerile. Ho visto una pistola dove il numero di matricola era stato totalmente raschiato. E ho visto la foto di quell'arma, dopo un trattamento chimico che ha consentito quasi di scarnificare la parte occultata facendo tornare a brillare il primitivo numero di serie. Sembrava di avere le visioni. Non sono effetti speciali, intendiamoci. È scienza al servizio di una buona causa: rendere la vita difficile ai mascalzoni che del crimine hanno fatto ragione di vita. E tutti i tecnici, i funzionari, gli ispettori con in quali ho parlato non hanno fatto altro che fare continuo riferimento ai nostri codici. E al garantismo - anche se a questo punto il discorso diventerebbe davvero interminabile - che tutela, in ognuna di queste singole fasi dell'indagine, i diritti dell'indagato, i diritti del sospettato.

Ci sono prove scientifiche dette «irripetibili». Una volta che le hai fatte non puoi più ripeterle, indipendentemente dal risultato raggiunto. Una di queste è il «tampon kit». Un piccolo cilindro che viene passato sulle mani e sui polsi o - se è stato adoperato un fucile o una mitraglietta - anche sulla guancia destra e una parte del collo. Il contemporaneo ritrovamento di tre sostanzie - piombo, antimonio e bario - offre la certezza matematica che la persona, sottoposta a quell'esame, ha sparato. Due sostanze su tre non bastano, anche perché esistono mestieri - ad esempio il tipografo, o l'agricoltore che lavora coi concimi - che possono calamitare alcune di queste sostanze. Ma è un esame che va fatto entro dodici ore. Ragion per cui è contemplata la presenza dell'avvocato difensore, che tornerà ad essere presente - sempre che non voglia rinunciare a questo diritto - in sede di esame di laboratorio.

Tutto diventerà poi «reperto». Tutto diventerà «corpo del reato», «supporto» tecnico per la decisione finale in un'aula di corte d'assise o di tribunale. E centinaia di dati arriveranno - anche se noi non abbiamo fatto in tempo neanche a parlarne - da un'altra sezione che nelle indagini antimafia sta quasi diventando «mitica»: la «sezione videoregistrazione ed elaborazione immagini». Date a quei ragazzi il filmato di una rapina in banca girato da una telecamera a circuito chiuso. Siete voi a vedere solo delle ombre che scorrono sul monitor. Loro vi cattureranno le immagini più nascoste per riproporvele sotto forma di luminosissimi primi piani, ben incisi, ben a fuoco, con il giusto contrasto. Per intenderci: è questa la sezione che ha catturato quell'immagine di Pietro Aglieri che, confrontata con una vecchia segnaletica, ha consentito di farscattare il blitz.

Il «Celestron» è il gigantesco cannocchiale che, posizionato su una montagna che sovrasta Bagheria, mise a fuoco quel gruppo di case dove si sospettava si nascondesse il superlatitante. Bastò un attimo che Aglieri mettesse il muso fuori dalla porta e si ritrovò in padella. Fotografato, ingigantito, riprodotto, moltiplicato all'infinito. Ormai si trattava «solo» di andarlo a prendere.

Ripenso al cannocchiale che chiedevano Cassarà e Montana. È proprio vero. Sono passati secoli.

## L'Intervista

## Gabriel Levi



MasterPhpto

Violenze e abusi sui minori nascono dalla mancanza di rispetto. Un valore che si può insegnare. I consigli di un neuropsichiatra a politici e media

## «Scuola, un antidoto alla pedofilia»

«La pedofilia, il pestaggio del ragazzo di colore, lo scherzo goliardico pesante e umiliante sono tutti fenomeni che con diverso grado di gravità vanno ascritti nella categoria generale dell'abuso, della prevaricazione, della violenza, in una parola della mancanza di riconoscimento e di rispetto dell'altro». Un valore che non fa parte della formazione degli educatori e tantomeno è elemento essenziale nell'educazione scolastica del bambino, con prevedibili drammatiche conseguenze sugli adulti di domani, «anestetizzati al rapporto umano». Non è tenero e neppure ottimista il professor Gabriel Levi, ordinario di Neuropsichiatria infantile all'Università di Roma, invitato ad affrontare il tema del giorno: ragazzini abusati e violentati in famiglia e a scuola, nel silenzio e nell'indifferenza dei più.

**Professor Levi, la pedofilia è un fenomeno legato a questo momento sociale, sta emergendo di più esesi, per quale motivo?**

«La pedofilia è sempre esistita ma con due aspetti: una parte della società è stata sostanzialmente consenziente e l'ha ritenuta legittima, gradevole e istruttiva e laddove veniva coltivata la si riteneva parte dell'educazione sentimentale. Frange non irrilevanti del pensiero occidentale, nella riflessione a livello teorico, hanno rilevato che il massimo di libero arbitrio stava nel massimo di libertà e quindi anche nell'uso «illimitato» di sesso e violenza. Credo anche che questo sia alla base del concetto dei campi di concentramento, che non è dato solo da pregiudizi razziali e antisemiti, ma anche dalle riflessioni sul limite o non limite della violenza e della aggressività, come espressione di libertà. Negli ultimi 50 anni, poi, la pedofilia si è saldamente allentata di una civiltà di comunicazione di massa, soprattutto visiva e sta trasformando la popolazione che da questa è attratta. Si tratta di un gruppo vulnerabile di persone, stimato intorno al 15 per cento della popolazione di tutte le fasce d'età, adolescenziale, giovane e adulta, che prima della civiltà dell'immagine (visiva, televisiva, via Internet) era oggetto di un controllo sociale possibile e agiva in un ambiente socialmente determinato e meno confuso su educazione e valori e che oggi è abbandonata a sé stessa, a pulsioni aggressive non sublimabili.

Negli anni '60 poi e in parallelo con la proliferazione dei mass-media è cominciata la denuncia sugli abusi fisici, sessuali e psicologici nei confronti dei minori. Non era vero che la famiglia fosse sempre quel nido di tranquillità e serenità, ma c'erano bambini bastonati, violentati, sottoposti a pressioni psicologiche intollerabili e in tutti i casi questi abusi venivano spesso gabbellati da intenti educativi. I numeri di oggi sono impressionanti: in Italia e in Europa si pensa che un bambino su mille subisca un trauma fisico importante e 5 su mille un abuso sessuale rilevante, se poi consideriamo genericamente situazioni di promiscuità sessuale e di violenza, queste riguardano l'8 per cento della popolazione infantile della fascia sociale più bassa. E proprio perché il fenomeno è emerso soprattutto nelle classi povere, sradicate e deculturate si è sottovalutato il collegamento con la civiltà delle comunicazioni di massa.»

**Quello che colpisce è la difficoltà per operatori dell'infanzia, maestri, educatori, pediatri, psicologi e anche psichiatri, a segnalare e a registrare un fenomeno che, vista la grandezza di cui si parla, andrebbe visto prima dei più. Perché?**

«Perché nessuno di noi è preparato a riconoscere il disagio, la sofferenza, la tristezza dei bambini. I tecnici non sono stati formati per questo. Nessuno sa come si educa un bambino emotivamente, come si fa a lavorare con lui sulla rabbia, sulla paura, sul rapporto con gli altri, nessuno gli spiega, già alle materne e alle elementari dove si pensa di introdurre la seconda lingua o il corso di informatica, che prestare i piedi agli altri significa subire prima o poi lo stesso trattamento. Se non si è in grado di riconoscere un bambino angosciato, che piange, che non dorme la notte, che ha il terrore degli esami, non viene riconosciuto gran parte del disagio infantile. In una ricerca abbiamo rilevato che il 30 per cento dei bambini del nostro centro ha subito un qualche tipo di abuso che non viene registrato. Così, un dato internazionale ci dice che per ogni bambino seguito da un servizio di neuropsichiatria infantile, ce ne sono due con gli stessi proble-

mi, che non vengono segnalati. E invece la prevenzione è importante: oggi si uccidono 28 adolescenti su 100 mila. La cifra si potrebbe dimezzare se si individuassero i bambini depressi sotto gli otto anni.»

**Mi pare che lei abbia posto l'accento anche su un ruolo determinante dei mass-media e dell'informazione.**

«Se vogliamo affrontare problemi di tale complessità l'informazione non può certo puntare sui casi-baracche, sull'evento eccezionale. È pessima informazione quella che magari in un'unica pagina riunisce il bambino che si ammazza, quello che uccide la nonna, il ragazzino violentatore e due genitori che si strappano i figli sotto i flash dei fotografi. Ognuna di queste notizie è la punta di un iceberg che nasconde un fenomeno complesso e drammatico e presentare dieci punte di iceberg serve solo a generare confusione e ad anestetizzare gli adulti su ogni possibile intervento. La denuncia dei fenomeni drammatici è inutile se non si sanno interpretare i segni preventivi. Questo tipo di notizie andrebbero date in 10 righe e andrebbe invece spiegato cos'è il suicidio infantile, la depressione e come si riconosce. E non mi si dica che l'informazione ha «bisogno» della spettacolarizzazione. Forse perché è considerata la peste nera che ci riguarda tutti, ma pensi com'è cambiata l'informazione sull'Aids, puntata più sulla prevenzione che sulla paura. Quanto al cosiddetto mercato, occorre fare un distinguo: chi commissiona, produce, distribuisce, acquista videocassette di stupro infantile o addirittura di omicidio commette dei reati gravissimi e non è certo paragonabile a chi legge «Playmen», ma comunque certi comportamenti, ancora, sono punte di iceberg che nascondono fenomeni molto più generali che devono essere analizzati per capire quel tipo di «divertimento». Il mercato certamente non ha creato direttamente bambini criminali e adulti pedofili, ma ha contribuito a influenzare le popolazioni più vulnerabili e a spolarle verso l'adozione di modelli più violenti e prevaricatori.»

**Cosa fare?**

«Io avrei tre indicazioni per tre ministri, Berlinguer, Rosy Bindi, Livia Turco. La scuola anche se lentamente sta modificandosi, si è capito che deve preparare individui adattabili senza traumi cognitivi e lavorativi, a una società in continuo cambiamento, ma l'accento è stato messo in parte prevalente sull'acquisizione di metodi e strumenti professionali-cognitivi o metodologici-intellettivi, trascurando l'educazione piena alla personalità. L'adulto di domani, colui che deve garantire il diritto alla sopravvivenza dell'umanità, dovrà cambiare città e lavoro continuamente, mantenendo però dentro di sé una stabilità affettiva, dovrà saper rispettare l'altro per pretendere il rispetto della parte diversa di sé. Vorrei che la riforma Berlinguer tenesse conto di tutto ciò, alla luce appunto dello sviluppo della personalità del bambino. Mi colpisce un fatto. Negli ultimi anni ci sono stati almeno 20 convegni sugli asili nido: sul rapporto dei bambini con gli asili-nido, degli insegnanti, dei genitori con gli asili-nido, e tutti sanno quanto gli asili-nido italiani siano apprezzati all'estero. Ebbene, sa quanti bambini frequentano gli asili-nido pubblici? Il 6 per cento. E allora io mi chiedo che cosa faccia quell'altro 94 per cento, con chi passa il tempo e come? Io personalmente lo so. Affidati a baby sitter di passaggio, a nonni malandati, a madri disoccupate e frustrate, nel retrobottega di un negozio. Perché non facciamo un bel convegno sui bambini che non vanno all'asilo-nido? Al ministro della Sanità vorrei chiedere, per allinearsi agli altri paesi europei, un progetto sul tema della salute mentale nell'età evolutiva. Per prevenire appunto, perché i bambini imparino a star bene con sé stessi e poter riconoscere il disagio appena si manifesta per poterlo elaborare, piuttosto che spendere poi molto (come accade in Italia) sulla salute mentale degli adulti.»

Infine quest'anno sono stati stanziati circa 800 miliardi dal ministero della Solidarietà sociale: per creare servizi a diffusione capillare, per rinforzare quelli esistenti, per poter agire sul pubblico e controllare il privato ne servono 8 mila. Sarebbe il minimo indispensabile per una società che punta sui bambini, cioè sul suo futuro.»

Anna Morelli